

## Il vecchio e lo sconosciuto

Nelle quattro abitazioni della cascina le luci erano spente da qualche tempo, quando il cane cominciò un abbaiare insistente, a una a una delle imposte si schiusero, dall'interno occhi assonnati scrutavano nel buio, cercando il motivo di tanto frastuono.

In lontananza un uomo camminava barcollando, come un naufrago che approdava da un lungo viaggio. Le imposte si richiusero con un suono stridente, il cane dall'ispido pelo ritto, le mascelle retratte mostrava canini affilati, minacciando la figura avvolta dall'oscurità.

Solo l'imposta del vecchio Gino rimase aperta, accostato ai vetri scrutava nel buio rischiarato da una luna capricciosa che scompariva e si riaffacciava dietro le nubi, forse per la vista confusa, o per la sua innata curiosità, le orecchie tese per catturare rumori inconsueti.

La fattoria era abitata da quattro famiglie, le abitazioni si disponevano in semicerchio, sul retro, gli orti erano divisi e tracciati da reti metalliche, al lato un ruscello percorreva il suo tratto scorrendo silenzioso, mentre sull'aia le galline sonnecchiavano accucciate.

Per un attimo la luce al primo della stanza da letto della famiglia Bianchi s'illuminò.

Maria era nata e cresciuta nel piccolo borgo, il padre, uomo di poche parole, si alzava all'alba per accudire alle mucche del padrone, dava loro il fieno, le mungeva, raccoglieva il letame in una fossa che era utilizzato in primavera per concimare i campi.

Il suo lavoro cominciava all'alba per trecentosessantacinque giorni l'anno, quando la moglie lo abbandonò, non gli restò altro da fare che mandare la piccola Maria in un istituto di suore, fino a quando diventata abbastanza grande da aiutarlo nelle faccende domestiche, la riprese con sé.

Quando il vecchio padre morì Maria rimasta sola decise di accettare l'offerta di Severino, il postino del paese, il cui unico slancio di coraggio della vita, era stato quello chiedere a Maria di sposarlo.

Severino quando sentì bussare all'uscio rovesciò le coperte, i piedi annaspavano sul tappeto alla ricerca delle pantofole, Maria distesa al suo fianco, lo trattenne afferrandolo per la manica del pigiama "Sei matto? Aprire la porta a quest'ora, con tutto quello che capita ai giorni nostri, non leggi i giornali? Vuoi che entri un estraneo a casa, ci minacci e si prenda tutti i nostri soldi, e magari ci faccia del male?".

"Forse hai ragione" rispose l'uomo tirandosi le coperte fin sotto il mento.

Ottaviano, abitava nell'appartamento centrale uomo schivo e riservato, nessuno sapeva da dove veniva, né come aveva vissuto. si diceva in paese che era stato l'amante segreto di una donna facoltosa, lei molto più vecchia, gli aveva regalato l'abitazione in cascina, quando si erano lasciati.

Ottaviano stava leggendo un giallo, l'apparecchio acustico posato sul tavolino, dentro il bicchiere, il suo goccetto serale, non sentì il bussare ritmico dietro la porta di casa.

Nell'abitazione di fronte al vialetto centrale vivevano due sorelle gemelle, molto somiglianti tra loro per l'aspetto, ma totalmente differenti nel carattere. Avevano girato il mondo, senza preoccupazioni finanziarie, fino a quando si ritirarono nella casa dei genitori unica risorsa ancora rimasta del gran patrimonio sperperato.

Quando l'uomo bussò alla porta le due sorelle, si abbracciarono impaurite, trattenendo il respiro per non far trapelare all'esterno dell'abitazione la loro presenza.

Sul lato sinistro a fianco agli orti viveva Gino, che non si era lasciato convincere dal figlio ad abbandonare la vecchia casa per seguirlo nell'appartamento in città, dove viveva con la moglie e i due figli.

Renato il figlio di Gino, aveva cercato in tutti i modi di convincere il padre ad andare a vivere con loro ma, il vecchio non aveva voluto sentirne ragioni.

“Padre ti prego dammi ascolto, lascia questa vecchia casa, vieni a vivere con noi”.  
Lui caparbio rispondeva “Non lascerò mai la mia casa, né l’orto, né i miei ricordi”.

Il vecchio Gino aprì l’uscio di casa, e si diresse verso lo straniero “Chi siete? Che cosa volete?”, urlò il vecchio, diede una carezza al cane che gli scodinzolò attorno festoso.

“Arrivo da lontano ho fame e sete”

A queste parole il vecchio, tornò con la mente a quando durante la guerra sulle montagne in Trentino ferito e affamato bussò a un casolare.

“Entra e siediti a casa mia nessun bussa senza che gli sia aperto”.

Sotto la luce della lampada, il vecchio scrutava l’uomo, la barba lunga di almeno una settimana, gli abiti scoloriti facevano pensare a un lungo e faticoso viaggio.

Quando l’olio nella padella fu abbastanza caldo il vecchio con fare esperto scheggiò un primo uovo, l’albume col calore cominciò a imbiancare, poi ne ruppe un secondo, tagliò la pagnotta in fette sottili, prese dalla credenza una bottiglia di vino e due bicchieri.

L’uomo mangiò con avidità.

“Cosa ci fai a quest’ora di notte per strada, e in questo stato?”

“Al mio paese lavoravo la terra del padrone, i raccolti erano abbondanti, ma i miei guadagni non mi permettevano di dar da mangiare a mia moglie e a mio figlio, così sono partito in cerca di fortuna”.

“Ma se i raccolti erano abbondanti come dici tu, come mai vivevate di stenti?” chiese il vecchio incuriosito.

“Il mio padrone ama le feste grandiose, le auto di lusso, e la paura di essere derubato l’ha portato a costruire recinti pagare guardie del corpo e comprare armi per difendere i suoi averi”.

Il vecchio Gino andò a prendere una coperta e un cuscino, poi li poggiò sul divano, e salì lentamente al piano superiore nella sua camera.

Quando nella notte Gino sentì il cuscino premersi contro il viso non si mosse, lasciò che il respiro si spegnesse lentamente.

All’alba lo straniero uscendo chiuse l’uscio, in una tasca della giacca un sacchetto di ninnoli tintinnava lievemente, mentre nell’altra, un rotolo di banconote creava uno strano rigonfiamento.

Il cane dal pelo ispido, mostrava minaccioso i canini, mentre le persiane delle quattro abitazioni rimanevano chiuse.

### *Il limone*

*Quando la vita ti avrà spremuto  
e ti ritroverai buccia grinzosa,  
ricorda che col tuo succo  
hai dato un sapore diverso all’universo.*